

Cultura dove sei?

di Ermanno Genre

«Ma per noi cultura è evangelizzazione?». Così Riforma (n. 35 del 12 settembre) titolava il resoconto del breve dibattito sinodale sul tema «cultura» che le chiese sono ora impegnate ad approfondire nel corso del nuovo anno ecclesiastico. Se si invertono i due concetti e ci si chiede: «Ma per noi evangelizzazione è cultura?», si mettono in luce i due poli dialettici del nostro dibattito.

Le «tesine» proposte dalla Commissione per introdurre l'argomento sono giunte nello scorso mese di aprile e sono ora a disposizione di tutti. Qualcuno già ha cominciato a dire che sono difficili e che vi sono troppe domande, che si sarebbe dovuto selezionare con più cura gli argomenti, ecc. Mi auguro che queste critiche non portino con sé l'idea di accantonare il problema (cosa successa in questi anni per altri temi e documenti): sarebbe segno di una intollerabile pigrizia intellettuale da cui ci dobbiamo guardare. Sono troppo generiche e dispersive queste tesine? Bene, se ne formulino delle altre, si scelgano uno o due argomenti e ci si confronti su questi, indicando altre priorità, dove e come investire le nostre forze oggi e in vista del futuro. È auspicabile che dal forno di ogni comunità esca un pane impastato e cotto in proprio e da condividere con altri. L'unica cosa non accettabile è che il forno resti spento...

Certo, dire cultura significa usare una parola oggi inflazionata, come tante altre: chi non parla di cultura? Tutto è cultura così come tutto può essere anti-cultura. Ma proprio per questo, per evitare la banalizzazione, occorre riproporre il senso di questo concetto, situarlo nella storia, con la «S» maiuscola, ma anche nella storia di vita di ognuno di noi, delle nostre famiglie, delle chiese, della società in cui viviamo e in questa articolazione individuare - se c'è - una particolarità protestante. Provare - con modestia e senza atteggiamenti da primi della classe - a dire qualche parola che possa orientare il nostro dire e fare in questo tempo che si usa definire di post-modernità, cioè un'epoca in cui mancano i riferimenti forti di altri tempi e tutto sembra collocarsi su uno stesso piano di valori. Non è forse in questo clima di vuoto e di disorientamento generale che la chiesa sorella di Roma inietta giornalmente la propria interpretazione dei valori?

Cultura significa, fra le altre cose, acquisire capacità di discernimento dei fatti concreti legati alla propria vita, e così è della chiesa nel suo indispensabile rapporto con il mondo. La prima definizione di cultura che ne dà il *Dizionario della lingua italiana* Devoto-Oli suona così: «*Quanto concorre alla formazione dell'individuo sul piano intellettuale e morale e all'acquisizione della consapevolezza del ruolo che gli compete nella società*». Da qui si deve partire per dare profilo a una identità e a una cultura protestante. Certamente dire cultura non significa dire evangelizzazione, ma deve essere chiaro anche che senza cultura non c'è evangelizzazione. Questo lo avevano capito i valdesi medievali e la Riforma lo ha ribadito a grandi caratteri utilizzando innanzitutto lo strumento del catechismo e della catechesi (oltre che il pulpito) e promuovendo la scolarizzazione delle nuove generazioni. La Riforma non ha solo prodotto i catechismi, sono anche i catechismi e la catechesi che hanno «prodotto» la Riforma. Insomma la cultura comincia dalle cose semplici e che tutti possono capire e imparare. Sarebbe un po' paradossale pensare che le cose importanti per la vita risiedano in luoghi accessibili soltanto ad alcuni illuminati.

Perché questo dibattito appena iniziato riesca a coinvolgere le comunità locali bisogna evitare il rischio di un dibattito generico, e per questo è forse utile concentrare la propria attenzione su alcuni temi culturali (e politici) che ci interrogano sia come cittadini sia come credenti. I principi della cultura protestante vanno ritrovati e in certo senso ri-inventati nell'ambito dei grandi temi della vita moderna. Con buona pace di papa Ratzinger la modernità non è il diavolo e non ha bisogno di essere esorcizzata ma assunta criticamente e responsabilmente. È nella cornice della modernità che siamo chiamati a riprendere temi e problemi che tutti affrontano, in un modo o nell'altro. Non si parte da zero, la difficoltà è piuttosto di *fare memoria e dare continuità* ai molti discorsi appena abbozzati (quanti documenti produciamo ogni anno senza approfondirli!). A titolo esemplificativo segnalo alcuni ambiti di riflessione che meritano attenzione.

Il primo l'ho appena evocato sopra ed è forse quello più problematico, perché formalmente tutto sembra funzionare, ma non è così: *il catechismo*. Quale *cultura* trasmettiamo alle generazioni future attraverso gli anni (che sono troppi) del catechismo? Abbiamo un programma? Quale relazione si stabilisce tra l'attività catechetica e quella della chiesa locale? Come mai assistiamo a veri e propri cortocircuiti in questo fondamentale settore della comunicazione della chiesa senza riuscire a venirne a capo? In questa cornice rientra anche la ri-

flessione su *Essere chiesa insieme*. Fuori dalle valli valdesi ormai non esiste praticamente più comunità che non sia coinvolta in questa ricerca e in questo *dialogo interculturale* che interroga nel fondo anche la nostra comprensione della fede cristiana protestante in quanto europei. Come vivere e rinnovare catechesi e liturgia in questo complesso dialogo interculturale? Basterebbe già questo primo tema per occuparci seriamente per un intero anno. Qui ci troviamo in difficoltà e forse per questo ne parliamo poco.

Il secondo ambito è, in un certo senso, l'altra faccia della medaglia, la nostra relazione di cittadini italiani e di protestanti con *le religioni* e con l'insegnamento confessionale della religione cattolica nella scuola, ma non solo, con l'intero sistema formativo scuola. Dove e come trovare dei luoghi e dei momenti di riflessione e di impegno?

Il terzo ambito infine, il problema della sanità e della salute, delle cure, del *diritto alla sospensione delle cure* per riallacciarmi all'attualità di un dibattito che ancora una volta rischia di abortire sul nascere.

Su tutti questi temi anche il Sinodo si è espresso in questi ultimi anni. Andare a riprendere i testi e rileggerli, potrebbe essere l'inizio di un percorso fecondo.

(pubblicato sul settimanale Riforma del 17 ottobre 2008)